

Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi, a cura di GINO BADINI e ANDREA GAMBERINI, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 431.

Il volume nasce come omaggio all'opera di Odoardo Rombaldi il cui profilo scientifico e la cui bibliografia sono tratteggiate nei saggi di apertura da Giorgio Montecchi e Fabrizio Anceschi. I curatori – Gino Badini e Andrea Gamberini – hanno raccolto da diversi studiosi contributi eterogenei per contenuto, grado di approfondimento e interesse, che trasmettono un riflesso dell'attività multiforme dello storico. Proprio per la ricchezza degli spunti proposti, dare conto della molteplicità dei temi toccati dai vari contributi presenti risulta difficoltoso. Gli argomenti, che coprono un periodo che dal IX secolo arriva sino ai primi decenni del cinquecento, spaziano dalla storia istituzionale a quella sociale, concedendo tuttavia scarsa attenzione all'elemento economico. Interessanti, soprattutto in chiave di storia locale, sono gli studi di Gabriele Fabbrici sull'onomastica altomedievale e di Massimo Mussini che propone un'attenta lettura di tracce inedite di architetture medievali reggiane. Accanto a questi merita una menzione il lavoro di messa a fuoco della vicenda di Guido V Guerra e della presunta adozione da parte di Matilde di Canossa compiuto da Paolo Golinelli. Un'apertura verso la storia della cultura e della società è offerta dai saggi di Simone Bordini sul rapporto tra studium e città nel caso reggiano e di Corrado Corradini sul comportamento assunto davanti alla morte in occasione dell'epidemia di peste del 1348 desunto da una attenta lettura dei testamenti redatti in tali frangenti. Inoltre vanno segnalate le edizioni di documenti proposte da Gino Badini, relative al monastero di San Prospero, e di Alberto Attolini, relative al monastero di San Tommaso, nonché la riflessione di Marilia De Azambuja Ribeiro sulla cronaca quattrocentesca di Giovanni Fontanelli.

La parte più consistente del volume è composta da un gruppo di saggi che attira l'attenzione su alcune vicende istituzionali che interessarono Reggio dal duecento in poi. Il contributo di Alma Poloni si propone di coniugare gli aspetti economici con quelli relativi alla politica interna, insistendo sull'importanza di una connessione tra la vitalità che la città parve conoscere e le sperimentazioni che si attuarono dal primo duecento sino al regime guelfo (1265). Pur non essendo Reggio città dalla vocazione spiccatamente mercantile, il dinamismo in questo settore, che la documentazione coeva lascia percepire, stimolò una reazione del gruppo dirigente che si dimostrò interessato a mettere in atto interventi capaci di dar sostegno alle relazioni commerciali e di migliorare le infrastrutture. A questo quadro l'Autrice riconduce tensioni sociali e politiche che portarono nel tempo ad una trasformazione della fisionomia cittadina, resa più complessa e stratificata al suo interno, alla modifica delle

strutture istituzionali e a significative riforme anche nel senso di una maggiore apertura alla partecipazione. Al sistema delle relazioni intercittadine guarda invece il saggio di Elisa Occhipinti che, sulla base di esigue tracce documentarie, ricostruisce la vicenda relativa alla podesteria svolta a Milano nel 1271 dal reggiano Roberto de Roberti.

La prima stagione dell'espansionismo signorile, in una fase di scarsa definizione della fisionomia delle singole formazioni, di mobilità dei confini territoriali e di forte radicamento locale, vide la città entrare nell'orbita dei Gonzaga. Pur nella scarsità di studi sulla dominazione su Reggio e su Mantova per il periodo 1335-71, le osservazioni di Isabella Lazzarini affrontano le tematiche dei rapporti e degli scambi politici tra le due città e delle forme che il potere gonzaghese assunse nel centro emiliano attraverso l'analisi della raccolta statutaria del 1335, voluta dal nuovo signore per sottolineare la radicalità della presa di possesso. Il contributo di Andrea Gamberini propone una riflessione sulle vicende connesse con la fine degli stati dei condottieri, attraverso la rivalutazione della figura di Ottobuono Terzi, uomo al servizio dei Visconti che seppe trasformare il governatorato di Parma e Reggio in un dominio solido ed attivo sulla scena politica, ma che risulta trascurato dalla recente storiografia e accompagnato per secoli da una fama non lusinghiera. L'Autore segue le vicissitudini di Ottobuono come riflesso dei mutevoli rapporti di forza e di potere tra la dinastia viscontea e i condottieri al suo servizio e dei condizionamenti dettati dai legami di Parte che costituirono tanto un punto di forza nel radicamento locale, quanto un elemento di debolezza nell'inserimento in un più ampio contesto e nei raccordi con le potenze del tempo, generando l'ambiguità di fondo della sua condotta attraverso la manipolazione dei linguaggi dell'identità e dell'appartenenza.

All'interno del processo di progressiva semplificazione della geografia politica in atto nell'Italia centro settentrionale dal quattrocento, la difficile conciliazione tra mire di coordinamento sovraccittadino e particolarismo – che costituì un limite alle ambizioni di controllo territoriale, giurisdizionale ed economico in area padana – e il tema dei rapporti tra principe, signori e città soggette – che nell'insieme diedero origine ad una struttura articolata e composita – sono gli argomenti che vengono affrontati, secondo ottiche e punti di partenza differenti in più contributi. In particolare Federica Cengarle focalizza l'attenzione sulla cessione di Parma e Reggio a Filippo Maria Visconti da parte di Niccolò III d'Este, ridefinizione territoriale che impose la soluzione mediata di questioni relative ad una trama di rapporti personali e patrimoniali in un territorio estremamente frammentato come quello reggiano, all'interno di un progetto generale di maggior coesione del dominio e di indebolimento di nemici e oppositori. L'ambivalenza rappresentata dai piccoli stati padani – limite al dispiegamento di una territorialità, ma anche strumento efficace di coordinamento locale – ritorna anche nel saggio curato da Roberto Greci dove emerge la proposta di indagare l'attività statutaria e normativa espressa da queste piccole formazioni al fine di accertare se ed in quale misura essa fosse tesa a rafforzare il processo verso una più consapevole statualità, categoria all'interno della quale l'autore non esita a collocarle, oppure se essa fosse solo la naturale evoluzione di una autorità che traeva le proprie origini dal contesto locale, dalla consuetudine e dal privilegio. La riflessione condotta da Laura Turchi parte dall'analisi del «trionfo» reggiano del 1453 a seguito della nomina di Borso d'Este a duca di Modena e Reggio. Proprio i primi anni del governo estense permettono di leggere in filigrana il conflitto tra due linguaggi politici, quello curiale, teso alla lode delle virtù principesche e in cui si rileva la compresenza dell'approccio patrimoniale con quello giurisdizionale doppiamente aggressiva nei confronti della città e del suo territorio, e quello cittadino, prestigioso e tradizionale, centrato su statuti, patti di dedizione e capitoli, situazione tipica degli stati italiani fra tardo medioevo ed età moderna dove le istituzioni e i meccanismi di dominio signorile si sovrapposero agli equilibri preesistenti cercando di controllarli.

Letizia Arcangeli stende lo sguardo alla prima età moderna, portando l'attenzione su di una vicenda in cui Reggio sarebbe stata più volte sollecitata a decidere del proprio destino, ossia le dedizioni della città alla Chiesa e agli Estensi tra il 1512 e il 1523. In questo conte-

sto il governo della città dovette affinare le capacità di negoziazione estendendola a problemi nuovi, in un confronto diretto con problemi di alta politica nell'età del consolidamento degli stati regionali. Nel corso di questi negoziati principi, potenze concorrenti e comunità misero in campo argomenti giuridico politici in cui si confrontavano visioni diverse delle relazioni internazionali e delle relazioni tra sovrani e sudditi che l'Autrice approfondisce con particolare riferimento al piano delle interazioni tra soggetti, che presuppone un rapporto personale informato alle logiche della faida e della disfida, al concetto di guerra del tardo medioevo ed al carattere strumentale del linguaggio dell'obbedienza.

A conclusione di questa rassegna, il filo rosso che lega i contributi inseriti nel volume può essere ravvisato, oltre nella puntuale analisi del momento istituzionale interno alla città e della sua evoluzione, nell'attenzione rivolta al rapporto che la stessa costruiva di volta in volta con formazioni sovracittadine nel mutare del quadro geopolitico italiano, dall'affermazione delle signorie al processo di consolidamento degli stati regionali, con un riferimento costante alla dinamica dei linguaggi espressi dai vari soggetti politici ed alla loro trasformazione all'interno di un continuo e fervido confronto tra poteri di natura diversa.